574487

Digitized by Google

Coſì del noſtro ſtato la gravezza
Mia madre confortavami a ſoffrire.
Or chi la povertà non ama e prezza?
Il cielo ſi ſpalanca in ſu'l venire
Del Re bambino; e le celeſti ſchiere
Fan da per tutto le ſue glorie udire.
Colui, che cielo e terra ha in ſuo potere,
E ſprezza i ben che ſieguono i mortali,
Chiaro moſtra, ch'è torto il lor volere.
Non viene il noſtro ben da coſe tali;
Che la natura è contenta di poco:
Siccome ne fan fede gli animali.
Buoi, pecore, capre in ogni loco
Erba ed acqua nudriſce; e al duro verno
Nè veſte li difende, o ſcalda il foco.
Quando il gran fatto inteſi, un gaudio interno
M'appreſe l'alma: e queſti, diſſi meco,
Qual mia madre diceami, è il Re ſuperno.
El. *Lodo il Signore, Ania, d'eſſerci teco*
Abbattute tua via: che ne 'nſegnaſti
Quanto ne' ben chè cerca, il core è cieco.
Rac. *Padre, è così. Miſera me! ſon guaſti*
I noſtri ſentimenti; e par che nulla,
Perchè uom abbondi, al ſuo deſio non baſti.
An. *Figlie, lungi non ſiam dall'alma culla,*
Ove il Re noſtro poſa: e veder parmi
Il ſanto veglio, e la Real fanciulla.
El. *Monterò ſu quel ſaſſo: ad ajutarmi,*
Rachele, accorri: or cado. Ei ſono: e intorno
Feſteggiano paſtor con ſuoni, e carmi.
Rac. *Anch'io vedrò dal troncon di queſt'orno:*
Oh com'è grave il veglio! Oh com'è vaga
La donzella! il ſuo viſo a i fior fa ſcorno.
An. *Ti ringrazio, o gran Dio, che l'alma paga*
E i ſuoi lunghi deſiri al fin mi rendi.
Oh quanto gaudio, o figlie, il cor mi allaga!
Su andiamo. Ania, dell'aſinello ſcendi:
I piè l'età più non ti aggrava: or gli occhi,
E 'l core a tanta viſta a bear prendi.
Oh! per amore ivi ſpirar ti tocchi.

I L F I N E.

57487

An. *Non prima ancora io venni a lui, che bramo*
Pur da' primi anni di mia acerba etade:
Teſteſo il ſeppi. Or gire inſiem poſſiamo.
Io rimaſi fanciullo e in povertade,
Quando mio padre del ſuo frale uſcio;
E battere dovei ben dure ſtrade.
Non turboſſi mia madre al caſo rio;
Che per lo buon ſentier guidata fue
Fin da' primi anni da un ſuo vecchio zio:
Il qual tutte ponea le cure ſue
In aſcoltare i ſaggi; e lor parole
Poi ruminava, come l'erba il bue.
Dolce mio figlio, non poco mi dole,
Ella diceami, la noſtra ſventura:
Ma chi ne fere, anco ſanar ne vole.
Soffrì Noemi aſſai più ria ventura:
E i ſuoi più cari pianſe in ſtranio lido.
Ma non laſſolla mai chi'l tutto cura.
Ei le diede ne' guai conforto fido:
E la triſtezza poi cangiolle in gioja.
Ond' io nelle miſerie in lui mi fido.
E ſe a fine e' non trae la noſtra noja;
Pur grazie rendo; e ne ſarò contenta:
CHI fa'l voler divin mai non ſi annoja.
Lo mio cor la ſtrettezza non paventa
Di povertà: ſarem ſimili a lui,
Da cui fia un giorno ogni miſeria ſpenta.
Il Re verrà, quando che ſia, di cui
Ti ho parlato ſovvente, eccelſo e grande,
Che dopo il pianto farà lieto altrui.
Egli farà in Giudea opre ammirande,
E la balìa torrà dell' Univerſo
Sanza lo sforzo di guerriere bande:
E pur dal noſtro non ſarà diverſo
D' eſto Re, che aſpettiamo, il portamento:
Come dice il profeta a Sion converſo.
Giubila di contento,
Sionne; eſulta; e metti
Voci fin ſu le ſtelle di allegrezza.
Già viene il Re che aſpetti,
Il Re ch' è tua giuſtizia, e tua ſalvezza.
Egli è POVERO: e umìle
Su giumento a te vien povero e vile.

Così

Ora vengono alcuni; altri già andaro:
E chi 'n dono un faſtel di ſecco pino
Per riſcaldar la grotta, a lui recava;
Chi ricotte; chi mel; chi un agnellino.
Io pria nol ſeppi; ch' in Atebba ſtava:
Ivi l'armento il mio german paſcea;
E 'l pan portaigli, e un tegamin di fava.
An. *Il Signore ſia voſco, e amor vi dea*
Di ſe ognor, buone donne. Oh Eliſabetta!
Che con tuo frate foſtù mi credea.
El. *Il ciel ti ſalvi, Ania. Chiamata in fretta*
Al mio fratello andai; che 'l pan mancolli,
Mentre alla mandra un ſuo compagno aſpetta.
Ma quivi molto dimorar non volli:
Sol per la menſa gli appreſtai l'ortaggio;
E ratta ritornai ne' noſtri colli.
An. *Queſta donzella veduta non l'aggio*
Mai teco, Eliſabetta: non è ella
D'eſta contrada, e del noſtro villaggio.
Rac. *O padre, nacque in Tecua voſtr' ancella:*
Là vidi Eliſabetta: e d'indi 'n poi
Cara la tenni, come mia ſorella.
Ch' il ſuo germano ivi paſcendo i buoi,
Ella ſpeſſo venia per ſue biſogne:
Or alcun dì con lei quì fui dappoi.
An. *Ne godo, figlia. Non è chi rampogne*
Di coſtei la magione: io ſo il ſuo nonno,
E i genitor, nemici di menzogne.
De' buon' i figli ſcredito non vonno,
Nè far vergogna alla loro famiglia:
Onde i cattivi il ben biaſmar non ponno.
E buon per te, ch' or ſe' venuta, o figlia;
Perchè tu ancora puoi goder del bene,
Che tutti fa ſtupir di maraviglia.
Eliſabetta, ſai che noſtra ſpene
Già venne a capo? e che il Signor ne deo
Chi trarrà noſtra gente omai di pene?
Già di Davìde lo Figliuol naſceo,
Da' noſtri padri cotanto aſpettato;
E a Bettelemme di ſe grazia feo.
El. *So bene, Ania, che il ſovran Figlio è nato:*
Ed ora umìli ad adorare andiamo
Chi naſcer volle in sì povero ſtato.

An.

Come agnello. Chi ſpenſe il lor diſdegno?
Il nato divin Pegno: e ne dà pace.
Sol di fieno e di paglia
In mezzo la boſcaglia il leon fero,
Non più ſdegnoſo e altero,
Qual manſueto bove or ſi nutrica.
O Bambino celeſte, in ogni ſelva
Tu rendi ogni aſtra belva al gregge amica.
Tu ancora di rea ſalma
Scarca ne rendi l'alma. O noi felici!
Deh per queſte pendici
Lodiamo ognor colui, che n' amò tanto:
Deh grati amiamlo: ah! merta i noſtri cori,
Paſtorelle, e paſtori, amor cotanto.
El. *Rachele, udiſti? Io non ſo eſprimer quanto*
Aſperſe di dolcezza nel mio ſeno
Di queſto paſtorello il dolce canto.
Rac. *Oh che bei detti! fortunato il ſeno,*
Che partorillo! di che amor ſoave
Verſò il nato Bambino il cor m' ha pieno!
El. *Oh quanto e buon! ben anco al nome ei pave*
Di colpa: il terzo luſtro appena or varca:
E pure ha'l ſenno dell'età più grave.
Al valor di coſtui le ciglia inarca
Miſaele, il fidato ſuo compagno;
Che di virtù e di ſenno ha l'alma carca.
Speſſo al Tempio e' ſen vanno; e del guadagno,
Che la povera greggia lor produce,
Vn capretto offre l'uno; e l'altro un agno.
E viſta in cielo; e ſu'l fien l'aurea luce,
Miſaele portollo alla capanna;
Per adorarvi il nato eterno Duce.
Rac. *Quanti degli altri giovani condanna*
Di queſti due garzon l'opra e'l conſiglio,
Schifi del falſo ben, che gli altri inganna?
El. *Guarda, Rachele: ecco di Sara il figlio,*
Che per la ferra vien ſu l'aſinello,
Curvo per gli anni 'l dorſo, e irſuto il ciglio.
Ei verrà a viſitare il ſacro oſtello;
Perchè il divin natal già divulgaro
Manaſſe, ed Eliacino, e Miſaello.
Però per queſti colli altrui fidaro
Il lor gregge i paſtori, ed al Bambino

Ora

IL PRESEPIO.

EGLOGA.

Eliſabetta e Rachele; Vria ed Ania paſtori.

El. A *Betelemme andiam, dolce Rachele:*
Veggiam le maraviglie, che narronne
Il garzon fortunato Miſaele.
Rac. *Eliſabetta, vengono altre donne;*
E con eſſe un fanciullo, ed un paſtore:
Guarda quell' erta, che mena a Sionne.
El. *Dove ſon? Sì le veggio: or vengon fore*
Di quei folti ceſpugli di mortine
Lungo il ſentiero, e di quell' alte more.
Ma non diſcerno, ſe non ſi avvicine
La brigata più in qua, chi ſieno mai:
Parmi, che a queſta volta s' incammine.
Rac. *Sì, ſe al vallon non ſcende: onde tu ſai,*
Che, laſciato a ſiniſtra il ſaliceto,
O vaſſi a Rama, o a Gaba, o a' borghi d'Ai.
El. *Andiamo adagio: e preſſo al ginepreto*
Alquanto poſeremo: il cammin noſtro,
S' e' qui volgono il piè, ſarà più lieto.
Rac. *Sì, cara Eliſabetta, a piacer voſtro.*
E vedi 'l Sol, che levaſi pur ora,
Spandendo i rai d'oro lucenti e d'oſtro?
Però poſſiam pur indugiare ancora.
Io ſento un dolce ſuon giù nella valle:
Aſcolta, Eliſabetta: oh! mi riſtora.
El. *Taci: odo il canto. Se 'l penſier non falle,*
La voce par del paſtorello Vria.
Vdiam, Rachele, dal vicino calle.
Vr. *O gregge amato, al paſcolo t' invia:*
Sicuro omai da offeſa;
Perchè la tua difeſa è il nato Infante.
Or fra le annoſe piante
Gir puoi d' un ermo ſolitario boſco;
Ch' ei dall' erbe maligne, e da' rii ſerpi,
Che inſidiano tra ſterpi, ha ſcoſſo il toſco.
Co' giovenchi ora l' orſo,
Che pria con crudel morſo delle torme
Fea ſtrage, queto dorme,
O paſce. Il lupo nell' ovil ſi giace,

Come

Digitized by Google

שָׂמַחְתִּי מְאֹד וְאָמַרְתִּי בְּלִבִּי
זֶה הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר אָמְרָה לִי אִמִּי :
אל מוֹדָה לַיהוָֹה עֲנִיָּה אֲשֶׁר בֵּרֲכָךְ
נַפְשֵׁךְ כִּי לִמַּדְתָּה אוֹתָנוּ יֹשֶׁר :
רח דְּבָרֶךָ אָבִי אֱמֶת הָיָה לֹא נָכוֹן
לְהֵגוֹ בְּכָל־יוֹם בּוֹצֵעַ בָּצַע :
ען נֵוֶה הַמַּלְכֵּנוּ בְּנוֹתַי קָרוֹב
הֲלֹא רָאָה אֶת־אִמּוֹ וּזְקַן הַקּוֹדֶשׁ :
אל אֶעֱלֶה בְּסֶלַע בֹּאִי רָחֵל לְעָזְרֵנִי
אֵיפוֹא נִפֶלֶת : אָמְנָם אֵל וְסָבִיב
גוֹל גָלִים רֹעִים בְּכִנּוֹר וּבְשִׁירִים :
רח גַּם אֲנִי אֶרְאֶה מֵעַל גֶּזַע אֹרֶן
מֶה יָקָר זָקֵן הוּא מַה יְפַת תֹּאַר
בְּתוּלָה בְּמַרְאֶהָ נִכְלְמוּ צִבִּים :
ען אוֹדְךָ אֱלֹהִים תָּמִיד אֲשֶׁר אִוַּת
נַפְשִׁי הִשְׂבַּעְתָּ : לִבִּי בְּנוֹתַי
מַה־יָּגִיל מְאֹד מִשָּׂשׂוֹן וְשִׂמְחָה :
הָבָה נֵלֵכָה : עֲנִיָּה מֵחֲמוֹר רֵדָה
זָקֵן אֵיפוֹא לֹא מַכְבִּיד אֶת־רַגְלֶיךָ
אֲשֶׁר בַּמַּרְאֶה הַגָּדֹל הַזֶּה עֵינֶיךָ
וְלִבֶּךָ : לוּ תִגְוַע שָׁם בְּאַהֲבָתָם :

Gaviſus ſum valde , & dixi in corde meo ;
Hic ille Rex , quem dixit mihi mater mea .
El. *Gratias ago Domino , Hania , quod per viam*
Occurrerimus tibi ; quia docuiſti nos rectum .
Rac. *Verbũ tuũ, pater mi, veritas: ah! non rectũ*
Cor noſtrum : omni die inhiat avaritiae .
Han. *Tuguriũ Regis noſtri,filiae meae,prope eſt:*
Nonne video matrem ejus & ſenem ſanctum ?
El. *Aſcendã hoc ſaxum:veni Rachel adjuva me ;*
Jam cado . Re vera hi (ſunt :) & circum
Exſultando exſultãt paſtores in cithara et in canticis.
Rac. *Etiam ego aſpiciam e trunco orni :*
Quam venerandus ſenex eſt ! Quam pulchra formâ
Puella ! Ob aſpectum ejus pudet flores .
Han. *Laudabo te,Deus, ſemper ; quoniam deſideriũ*
Animae meae explevisti . Cor meum , filiae meae ,
Quam exſultat vehementer prae gaudio & laetitia !
Agite eamus . Hania , ex aſino deſcende :
Senectus jam non aggravat pedes tuos :
Bea viſione magna hac oculos tuos ,
Et cor tuum. Utinam exſpires ibi ob amorem eorum !

IL

כֵּן אָמַר נָבִיא אֶל צִיּוֹן גִּילִי מְאֹד
בַּת־צִיּוֹן הָרִיעִי בַּת־יְרוּשָׁלָםִ
הִנֵּה מַלְכֵּךְ יָבוֹא לָךְ
צַדִּיק וְנוֹשָׁע הוּא
עָנִי וְרֹכֵב עַל־עַיִר בֶּן־אֲתֹנוֹת׃
זֹאת אִמִּי אָמְרָה לִי לְשֵׂאתִי אֶת־דִּישׁ׃
וּמִי נָא בוֹ לֹא יִשָּׂא׃ וּמִי לֹא אוֹתוֹ
יֶאֱהַב נָא׃ מֶלֶךְ הַנַּעַר נוֹלָד
וּמַלְאֲכֵי אֱלֹהִים מֵהַשָּׁמַיִם
יֹרְדִים וּמְסַפְּרִים כְּבוֹדוֹ
הַמּוֹשֵׁל בַּשָּׁמַיִם וּבָאָרֶץ
בָּז לְכָל־אֲשֶׁר חֶמְדוּ אֲנָשִׁים
מוֹדִיעָם אֶת חֲמוּדָם עָקֹב הוּא׃
בָּם לֹא נֶאְשַׁר כִּי זְעֵר דַּיֵּנוּ
בְּהֵמָה עַד הִיא׃ אֶת־צֹאן שֵׂיִם בָּקָר
דֶּשֶׁא וּמַיִם מַטְרִיפָם וְאֵין לְבוּשׁ
אֵין הַגֶּחָלִים לָהֶם בְּהֹרֶף לַחְמָם׃
אִם שָׁמַעְתִּי אֶת הַדָּבָר גָּדוֹל הַזֶּה

filium aſinae. 19. *Et Angeli Dei &c.) Et ecce Angelus Domini .... & ſubito facta eſt cum Angelo multitudo militiæ caeleſtis laudantium Deum.* Luc. II. 9. 13.

Sic dicit 18. *Propheta Sioni: Exſulta nimium*
Filia Sion, perſona laetitiae vocibus, filia Jeruſalē:
Ecce Rex tuus veniet tibi:
Juſtus & Salvator ipſe:
Pauper & aſcendens ſuper pullum filium aſinae.
Hoc mater mea dicebat mibi, ut ferrē ego paupertatem.
Et quis nunc eam non perferat? Et quis non eam
Diligat nunc? Rex puer naſcitur,
21. *Et Angeli Dei de caelo*
Deſcendunt & enarrant gloriam ejus:
Qui dominatur in caelo & in terra
Spernens omnia, quae concupiſcunt mortales,
Oſtendit eis, deſiderium eorum perverſum eſſe,
Ob ea non beatificabimur; quia parvū ſufficit nobis:
Beſtia teſtis eſt. Oves, capras, boves
Herba & aqua alit eas: & non veſtis,
Non prunae illis in bieme ad caleſcendum.
Quum audivi rem magnam banc, *Ga-*

18. *Propheta*) Zacharias IX. 9. *Exſulta nimium, filia Sion; jubila, filia Jeruſalem: Ecce Rex tuus veniet tibi juſtus & Salvator ipſe: PAUPER & equitans ſuper aſinum & ſuper pullum fili-*

שֶׁחִבֵּר לַחֲכָמִים וְאִמְרֵיהֶם
שָׁמַר בְּלִבּוֹ יוֹמָם וָלָיְלָה׃
מְגִנַּת־לֵב לִי בְּנִי עַל פֶּגַע רָע
וַיהוָֹה מֵמִית וּמְחַיֶּה הִיא אָמֶרֶת׃
נָעֳמִי אֵת עֲנִי נָשְׂאָה מִמֶּנּוּ
וַתִּתְאַבֵּל בְּאַדְמַת נֵכָר עַל כָּל־
שְׁאֵר בְּשָׂרָהּ וַיהוָֹה לֹא עָזַב
אוֹתָהּ בְּלִי־עֶזְרָתָהּ וַיְשַׂמְּחֶנָּה׃
עַל־כֵּן בּוֹ אֲנִי בוֹטְחָה כִּי חַנּוּן׃
כִּי־אִם אֵת צָרוֹתֵינוּ הַהוּא לֹא מֵסִיר
אֲנִי אֲהוֹדֶנּוּ אִישׁ עֹשֶׂה חֶפְצוֹ יִשְׂמַח׃
נַפְשִׁי לֹא נִלְאָה עַל־רֹאשׁ דָּמִינוּ אֵלָיו
שֶׁיַּצִּילֵנוּ כִּרְצוֹנוֹ מִצָּרָה׃
יָבוֹא בְּמוֹעֵד הַמֶּלֶךְ הַגָּדוֹל
בַּאֲשֶׁר אֲנִי דִבַּרְתִּי אֵלֶיךָ רַבַּת
הַמְשִׁיחַ כָּל־לֵב הַלָּז בִּיהוּדָה
יַעֲשֶׂה פֶּלֶא וְקָנָה לוֹ תֵּבֵל
בְּלִי חַיִל וְצָבָא וּמִלְחָמוֹת׃
אֲבָל לְמַרְאֵה עֵינַיִם הוּא יִדְמֶה לָנוּ׃

17. *Rex ille magnus*) CHRISTVS Dominus Meſſias ſive JESVS noſter.

Qui adherebat ſapientibus, & verba eorum
Adſervabat in corde ſuo diuque noctuque.
Dolor cordis mihi (eſt,) fili mi, ob occurſum malum,
Sed Dominus mortificat & vivificat, ipſa dicebat.
16. *Nobemi aerumnam ſuſtinuit prae nobis:*
Et luxit in terra alienigena omnem
Propinquum carnis ſuae: at Dominus non dereliquit
Eam ſine ſummo auxilio: & exhilaravit eam.
Idcirco in eo confido ego, quia miſericors (eſt.)
Quod ſi anguſtias noſtras ipſe non amovet;
Ego laudabo eũ: vir faciens volũtatẽ ejus laetabitur.
Anima mea non laborat ob pauperiẽ: aſſimilabimur ei
Qui eruet nos ſecũdũ bonã volũtatẽ ſuã ab anguſtia:
Veniet ſtatuto tempore 17. *Rex ille magnus,*
De quo ego loquuta ſum ad te ſaepe,
Laetificans omne cor: ille in Judaea
Faciet mirabilia; & acquiret ſibi orbem
Sine opibus, & bello, & praeliis.
Tamen ſecundum viſum oculorũ is erit ſimilis nobis.

Sic

16. *Nohemi*) Vide ſis anno ſuperiore a nobis librum Ruth in libello edito.

שָׁם רֹעֶה אֶת בָּקָר אָחִיהָ וְאֵלָיו
הִיא בָאָה אֲנִי אַחַר יוֹם אוֹ יוֹמַיִם כֹּה בָאתִי :
ען שֵׁשׁ אֲנִי בְּתִי אֵין מוֹכִיחַ לְבֵיתָהּ
יָדַעְתִּי אֲנִי אֲבוֹתֶיהָ בְּלִי רְמִיָּה :
בֶּן־טוֹב לֹא בְּרַע מֵבִישׁ אֲבוֹתָיו
עַל־כֵּן אִישׁ־רַע לֹא חוֹרְפוֹ מְאוּמָה :
וְטוֹב לָךְ אֲשֶׁר בָּאתְ נָא כִּי גַם אַתְּ
תִּשְׂמַח בְּחֶסֶד וּבְנִפְלְאוֹת אֱלֹהִים :
אֱלִישֶׁבַע הֲיָדַעַתְּ כִּי מִבְטַחֵנוּ
בָּא כִּי אֵל נָתַן לָנוּ אֵת יְשׁוּעָתָה :
זֶה בֶּן דָּוִד הַחֶמְדַּת אֲבוֹתֵינוּ
נוֹלַד־לָנוּ אֱלִישֶׁבַע בְּבֵית־לָחֶם :
אל יָדַעְתִּי עֲנִיָּה וְשָׂמַח נָא נֵלֵךְ
לְהִשְׁתַּחֲווֹת לוֹ אֲשֶׁר נוֹלַד בְּרִישׁ
ען אָנֹכִי עַד־הַיּוֹם הַזֶּה אֵלָיו לֹא בָאתִי
כִּי נָא יָדַעְתִּי: נֵלֵךְ עַתָּה יָחַד :
הַנַּעַר אֲנִי וְיָמֵת הָאָבִי
וָאֵלֵךְ עַל־רִישׁ בְּדֶרֶךְ הַקָּשָׁה :
פְּנֵי אִמִּי לֹא נָפְלוּ עַל מִקְרֶה
כִּי בִנְעוּרֶיהָ טוֹב לְמִדָּה מְדוֹדָהּ

Ibi paſcebat boves frater ejus, & ad eum
Illa ibat: ego poſtea ad diem, aut duos dies huc veni.

Han. *Laetor, filia mea: nemo culpat domum ejus:*
Novi ego majores illius abſque dolo.
Filius bonus non ob rem malā pudefacit majores ſuos.
Ideo vir malus non exprobat ei quidquam.
Et bonum tibi, quod veniſti nunc: nam etiam tu
Laetaberis in miſericordia & in mirabilibus Dei.
Eliſabeth, num noſti quod ſpes noſtra
Venit? quod Deus dedit nobis plenam ſalutem?
Jam filius Davidis deſiderium patrum noſtrorum
Natus eſt nobis, Eliſabeth, in Bethlehem.

El. *Novi, Hania, & illuc nunc imus*
Ad adorandum eum, qui natus eſt in paupertate.

Han. *Ego uſq; ad diem hunc ad eum non veni:*
Quia modo novi. Eamus nunc una.
Puer ego (eram,) quum mortuus eſt pater meus:
Et ambulavi ob paupertatem per viam duram.
Vultus matris meae non concidit ob eventum ejus;
Nam in pueritia ſua bonum didicerat a patruo ſuo:

Qui

הָרוֹכֵב עַל חֲמֹרוֹ יוֹלֵךְ הֵנָּה:
לו הֵלֶךְ אֶל סַף קֹדֶשׁ כִּי מִשְׁאָל
וְרֵעָיו הוֹדִיעוּ מוֹלֶדֶת יִלּוֹד:
עַל־כֵּן הָרֹעִים עָזְבוּ אֶת־מִקְנֵיהֶם
לַאֲחֵרִים לָבוֹא אֶל יֶלֶד עַתָּה אוֹ שִׁלְשׁוֹם:
וְאֶחָד נָשָׂא לוֹ עֵץ יָבֵשׁ לַחְמָם
וְאֶחָד חָלָב אוֹ דְבַשׁ אוֹ כֶּבֶשׂ
לֹא יָדַעְתִּי כִּי הָלַכְתְּ עַד הַרְבֵּה
לָתֵת לֶחֶם לְאָחִי רֹעֶה שָׁם בָּקָר:
ען יְהוֹה וְאַהֲבָתוֹ עִמְּכֶן נָשִׁים:
הוי אֱלִישֶׁבַע לֹא הוָיָה עִם אָחִיךְ:
אל עִמֵּךְ יָהּ עֲנִיָּה: חִישׁ אֲנִי הוֹלֶכֶת
עַד אָחִי עַל רֵעֵהוּ כִּי לֶחֶם כָּלָה:
וזְעִיר הָיִיתִי עִמּוֹ כִּי בִשַּׁלְתִּי
לוֹ אֶת־יֶרֶק לְאָכְלָה וְכֹה בָּאתִי:
ען אֵת הַבְּתוּלָה עַד־כֹּה לֹא רָאִיתִי
עִמֵּךְ אֱלִישָׁבַע אֵי מִזֶּה הִיא נָא:
רח תְּקוֹעַ יַלְדָּה אָבִי אֵת שִׁפְחָתֵךְ
שָׁם אֲנִי עִם אֱלִישֶׁבַע הִתְחַבַּרְתִּי:

tas in tribu Juda, juxta deſertum, quod appellabatur *Techuhæ deſertum*. II. Paral. xx. 20.

Qui ſedens ſuper aſinum ſuum venit huc.
Fortaſſe venit ad tugurium ſanctum; quia Miſael,
Et ſodales ejus notam fecerunt nativitatem Infantis.
Ideo paſtores reliquerunt pecora ſua
Aliis, ut venirent ad Infantèm nunc, aut antea.
Et alius ferebat ad eum lignũ aridũ ad calefaciendũ
Et alius lac, aut mel, aut agnum.
Non novi; nam iveram ad 14 *Arebba*
Ad dandum panem fratri meo paſcenti ibi boves.

Han. *Dominus et amor ejus vobiſcum(ſit)feminae.*
O Eliſabeth! non es cum fratre tuo?

El. *Tecum (ſit) Deus, Hania: cito ego perrexi*
Ad fratrem meũ ob ſodalem ſuum; nam panis defuit:
Et paulum fui cum eo: nam coxi
Ei olus ad edendum; & huc veni.

Han. *Hanc puellam hucuſque non vidi*
Tecum, Eliſabeth: undenam eſt quaeſo?

Rac. 15 *Thecuba genuit, pater mi, ancillam tuam:*
Ibi ego cum Eliſabeth conſociavi me:

Ibi

14. *Arebba*) Ioſ. xv. 60. Vrbs tribus Juda ad plagam occidentalem.

15. *Thecuba*) Civitas

מִמְּךָ חַיָּה רָעָה הָשְׁלְמָה לַצֹּאן׃
אַתָּה אַף מַשָּׂא חַטָּאוֹת מִנַּפְשֵׁנוּ
תָּסִיר׃ אַשְׁרֵינוּ׃ הוֹי רֹעִים וְרֹעוֹת
נוֹדֶנּוּ נֹאהֲבֵהוּ כִּי רְחָמָנוּ׃
אל שָׁמַעַתְּ רָחֵל׃ מַה־נְּעִמָה הַשִּׁירַת
הַנַּעַר רָעָה חִדְּתָה אֶת־לְבָבִי׃
רח מַה־טּוֹבִים אֲמָרָיו אַשְׁרֵי הַבֶּטֶן
אִמּוֹ הֵן בְּאַהֲבַת יֶלֶד לִבִּי חֹלֶה׃
אל מַה־טּוֹב הוּא אֵין בְּנַפְשׁוֹ רוֹעַ בֶּן־שְׁנַת
שֵׁשׁ עֶשְׂרֵה הוּא וְחָכָם כְּמוֹ זָקֵן
מִישָׁאֵל רֵעוֹ חֲכַם־לֵב יִתְמַהּ בּוֹ׃
רַבַּת אֶל הֵיכָל הוֹלְכִים וּמִתְנוֹכַת
עֵדֶר דַל גְּדִי מְבִיאִים וְטָלֶה׃
אַחֲרֵי רְאוֹת מִישָׁאֵל אֵת הַיִּלּוֹד
וְהוֹדוּ הוֹלִיכוּ לִסְנוֹד לוֹ בְּאַרְוָה׃
רח כַּמָּה בְחוּרִים חָכְמָתָם מוֹכִיחָה
שֶׁבּוֹזֵי הֶבֶל אֲשֶׁר אֵל חָפֵצוּ׃
אל הִנֵּה בֶן שָׂרָה רָחֵל מְלֵא יָמִים

B הרוכב

retur ab eo iniquitas. Iſ. XXXIII. 22. 24.

13. *Saræ*) *Dominae:* a שור *princeps fuit.*

A te beſtia fera pacifica facta eſt gregi.
12 *Tu etiam onus peccatorum ab anima noſtra*
Amovebis. Beati nos! o paſtores,
Laudemus eum, amemus eum; quia enixe amavit nos.

El. *Audiviſti, Rachel? Quam dulcis cantio*
Hujus pueri paſtoris! laetificavit cor meum.

Rac. *Quam bona dicta ejus! beatus venter*
Matris ipſius! en ob amorem Infantis cor meũ languet.

El. *Quã bonus! non in anima ejus malũ: filius anni*
Sexti decimi eſt; & ſapiens eſt, uti ſenex.
Miſael ſodalis ejus, ſapiens corde, admiratur eum.
Saepe Templum adeunt; & ex fructu
Gregis tenuis hoedum offerunt, & agnum.
Poſtquam vidit Miſael Infantem
Et gloriam ejus; duxit ad adorandũ in praeſepi.

Rac. *Quot juvenes ſapientia horum increpat?*
Qui ſpernunt vanitatem, quam illi amant.

El. *En filius* 13 *Sarae, Rachel, plenus dierum,*
Qui

12. *Tu etiam onus*) *Ipſe* (*Dominus*) *ſervabit nos...* *populus qui habitat in ea* (*Jeruſalem,*) *aufe-re-*

אל נֵלֵךְ אָם אֵצֶל רְתָמִים נָנוּחַ.
וְאָרַחְנוּ בְשִׂמְחָה אִם פֹּה תֵּלַכְנָה:
רח לִרְצוֹנֵךְ נֵלֵךְ אֱלִישֶׁבַע וְנָא.
הַשֶּׁמֶשׁ זָרְחָה וְנוּכַל לְאַחֵר:
קוֹל כִּנּוֹר בְּגֵיא אָנֹכִי שֹׁמַעַת
מַה־עָרֵב אֱלִישֶׁבַע הַאֲזִינִי:
אל תֶּחֱשִׁי שֹׁמַעַת זִמְרָה: קוֹל אִירִיה
הוּא אִם אֵין תּוֹעָה: נִגַּשׁ בִּי בְקָרוֹב.
אור הוֹי צֹאנִי לֵךְ אֶל מִרְעֶה אֵין פֶּגַע רָע
כִּי נַעַר לָנוּ נוֹלַד נִצָּרֵךְ:
לֵךְ גַּם אֶל מִדְבָּר וּבְתֹהוּ יְלֵל יְשִׁמֹן
הוּא הֵסִיר רֹאשׁ מַשִּׁיחַ רָע וְנָחָשׁ:
נָא פָרָה עִם דֹּב תִּרְעֶינָה יַחְדָו
תִּרְבַּצְנָה וְגָר זְאֵב עִם־כֶּבֶשׂ אַמָּם
מִי כָּפָה יֶלֶד־זוּ מֵנִיחַ לָנוּ:
וְאַרְיֵה כַּבָּקָר יֹאכַל־תֶּבֶן:
הוֹי צֶמַח אֲדֹנָי בְּכָל־יַעַר
ממך

requieſcent catuli eorum. If. XI. 7.

10. *Et habitabit lupus &c.*) Iſaias XI. 6. Iiſdem verbis inquit: *& habitabit lupus cum agno.*

11. *Etiam leo &c.*) *Et leo, ſicut bos, comedet paleam.* Iſ. XI. 7.

El. *Eamus placide: apud juniperos requieſcemus;*
Nam faciemus iter cum laetitia, ſi huc venient.

Rac. *Ad voluntatẽ tuã ibimus, Eliſabeth: et nunc*
Sol oritur; idcirco poſſumus tardare.
Sonum citharae in valle ego audio:
Quam ſuavis (eſt!) Eliſabeth, audi.

-El. *Taceas: audio cantum. vox Vriae*
Eſt; ſi non error (eſt.) accedamus quæſo prope.

Vr. *O grex meus, i ad paſcuum; non occurſus malus:*
Nam Puer nobis natus cuſtodit te.
I vel ad deſertum & receſſum horridae ſolitudinis:
8 *Is amovit virus a frutice malo, & ſerpente.*
9 *Nunc juvenca cum urſo paſcent; ſimul*
Cubabunt: 10 *et habitabit lupus cum agno: iram eorũ*
Quis exſtinxit? Puer hic, dans requiem nobis.
11 *Etiam leo, ſicut bos, comedet paleam.*
O Germen Domini, in omni ſilva

A te

8. *Is amovit virus etc.*) *Delectabitur infans ſuper foramine aſpidis: & in caverna reguli . . . . manum ſuam mittet. Non nocebunt & non occident.* Iſ. xi. 8. 9.

9. *Nunc juvenca & urſus &c.*) *Vitulus & urſus paſcentur: ſimul re-*

אֲרֻוּת׃

שִׂיחַ

אֱלִישֶׁבַע וְרָחֵל אוּרִיָּה וְעֲנָיָּה רֹעִים׃

אל נֵלְכָה רָחֵל עַד בֵּית־לֶחֶם נִרְאֶה
אֶת־נִפְלְאוֹת מִישָׁאֵל סִפֵּר לָנוּ׃
רח אֱלִישֶׁבַע אֲחֵרוֹת נָשִׁים בָּאוֹת
גַּם עֶלֶם וְרֹעֶה בַּמְסִלַּת צִיּוֹן׃
אל אֵי הֵן׃ נָא רְאֵה אוֹתָן יוֹצְאוֹת מֵאֵת
שִׂיתֵי הַהֲדַסִּים אֲשֶׁר אֵצֶל אֹרַח׃
אֲבָל מֵרָחֹק לֹא יוֹדַעַת פְּנֵיהֶן
אִם לֹא תִקְרַבְנָה הֲלֹא פֹּה תֵּלַכְנָה׃
רח כֹּה אִם לֹא תֵרַדְנָה אֶל גֵּיא עֲרָבִים מִפֹּה
דֶּרֶךְ עַד הָרָמָה גֶּבַע הָעָי׃
אל

lat: ſita erat in colle inter Jeruſalem, & Gabaa.

6. *Gabah*) Sive *Gabaa* & *Gabee*, apud LXX. Sen. γαβαά. Joſ. XVIII. 24. Item urbs tribus Benjamin; in qua Saul Rex ortum habuit, & Regiam ſuam inſtituit. 1. Sam. x. 26.

7. *Hai*) Joſ. VII. 2. Civitas Regia, quam Joſue ſuccendit: erat in tribu Benjamin: a LXX. Sen. dicitur γαί.

PRAESEPE

Ecloga.

1. Eliſabeth & 2. Rachel: 3. Vria & 4. Hania paſtores.

El. E*Amus, Rachel, uſque ad Bethlehem: videamus*
Mirabilia (quae) Miſael narravit nobis.

Rac. *Eliſabeth, aliae feminae veniunt;*
Etiam puer, & paſtor per aggerem viae Sionis.

El. *Vbi illae? nunc video eas egredientes ex*
Virgultis myrti, quae (ſunt) apud viam.
Sed e longinquo non cognoſco vultus earum;
Niſi accedant: nonne huc veniunt?

Rac. *Ita; niſi deſcendant ad vallem ſalicum: inde*
Via (eſt) ad 5 Rama, 6 Gabah, 7 Hai.

El.

1. *Eliſabeth*) *Dei-adjuratio:* ex אל *Deus;* & נשבע *juravit, adjuravit.*

2. *Rachel*) *Ovis.*

3. *Uria*) *Lux Dei:* ex אור *lucere;* & יה *Deus.*

4. *Hania*) *Pauper-Dei:* ex עני *pauper;* & יה *Deus.*

5. *Rama*) Joſ. XVIII. 25. apud LXX. Sen. ῥαμά. Vrbs tribus Benjamin; quam D. Hieronymus civitatem Saulis appellat:

Tres eclogae de Nativitate Domini, quas in gratiam adoleſcentium Hebraicis litteris deditorum jam anno ſuperiore cum libris Ruth, Jonae, Haggaei, pſalmiſque aliquot Hebraice, Latine, Italiceque conſcriptis edidi, perjucundae iis fuerunt. Quamobrem, ut quartam adjicerem adhortabantur, qua paſtorum ad natum Dominum accurſum perſequerer; qualis in ſpectaculo quodam ſilveſtrem in modum concinnato exhibetur. Hoc vulgo *Praeſepium* dicitur; paſſimque Neapoli ob ſingularem civium in divinum Puerum pietatem, cum in ſacris aedibus, tum in privatis domibus perquam artificioſe repraeſentatur. Morem piis adoleſcentibus, tantique myſterii ſtudioſis gerendum duxi: quare hujuſmodi *praeſepium* in hac ecloga cum Hebraicis, tum Italis verſibus quoadejus fieri potuit exprimere conatus ſum. Id autem utrum ex ſententia confecerim, an fruſtra elaboraverim ipſi viderint: certe quidem eorum ut ſtudiis obſecundarem, pietatemque foverem, nonihil contendiſſe, valde me juvat.

Digitized by Google

E C L O G A
DE NATIVITATE DOMINI

Hebraice conſcripta

Cum Latina & Italica

INTERPRETATIONE.



2

Biblioteca Nazionale V.E. III Napoli

אָגִילָה בֵּאלֹהֵי יִשְׁעִי׃

Habac. III. 18.

N E A P O L I CIƆIƆCCLX.

Excudit Joseph Raymundus

PVBLICA AVCTORITATE.

Digitized by Google